

Il tempo di Giovanni nel ritmo dell'anno

di Emil Bock

da *Die Christengemeinschaft*, 07/1953, traduzione di Luigi Orsucci

Il solstizio estivo è sempre stato una festa della luce e del Sole. Anche nel Cristianesimo la festa di Giovanni rivolge il suo sguardo alla luce e al Sole, ma può oltrepassare ciò che appare ai nostri sensi, per arrivare all'Essere che ci parla attraverso il Sole e la luce. Questa festa viene festeggiata quando il sentimento estatico che si prova nel giorno più lungo e nella notte più corta è già passato. Noi festeggiamo Giovanni quando la svolta del Sole, che esteriormente è il punto più alto dell'anno, risuona come un'eco. La saggezza del cosmo ha fatto questa connessione. Una volta il solstizio d'estate coincideva con il 24 giugno, il giorno di San Giovanni. Ma esso si sposta in avanti. Oggi l'ora cosmica con l'esteriore ruota del Sole si è notevolmente anticipata: al 21 giugno.

L'uomo la può seguire con le interiori corrispondenze in un'atmosfera di maggiore quiete e libertà. In futuro, quando si parlerà della "prima domenica dopo Giovanni", ciò risuonerà come quando si dice in primavera: "la prima domenica dopo la luna piena primaverile". Poiché, come la luce piena di primavera è la culminazione di ciò che la luna dà alla Terra, così con il solstizio in estate si ha la più grande crescita di ciò che la Terra può sviluppare quando riceve la luce e il calore del Sole. Bisogna attendere i più alti punti della natura, dopodiché possono essere festeggiate le feste cristiane: Pasqua in primavera, Giovanni in estate.

La condizione intima della festa di san Giovanni, che con il tempo dobbiamo conquistare, possiamo dedurla in modo chiaro e luminoso dalla prima scena del terzo atto de *I Maestri Cantori* di Richard Wagner. Era una notte pazza, in cui tutto andava sottosopra. Era la notte di Giovanni. Le persone fanno a botte, senza che nessuno sappia chi è l'altro. Una variopinta mischia di uomini si precipita sul palcoscenico. E adesso, quando il giorno di Giovanni sorge in un dorato silenzio, siede Hans Sachs nella sua bottega di calzolaio. Egli è una raffigurazione umana di Giovanni Battista, di cui porta anche il nome. Ancora una volta si trova a riflettere sul perché gli uomini litigano sempre. L'ultima notte appena trascorsa era stata davvero una notte da matti, così com'è la notte di addio al celibato prima di un matrimonio. Uomini donne lavoranti e bimbi si aggrediscono sfrenatamente e ciecamente, l'illusione li vuole benedire e c'è una grandine di bastonate. Il ritmo con cui le persone hanno fatto a botte non va via dagli orecchi, ma continua ulteriormente nella musica. Ma adesso il baccano diminuisce e allora egli arriva alla vera soluzione del-

l'enigma: la causa sta nella natura caratteristica del culmine dell'estate. "Una lucciola non trovò la sua femmina... essa ha fatto il guaio... c'era il sambuco: notte di Giovanni! Ma adesso venne il giorno di Giovanni".

Sì, la notte estiva! Quando il sambuco fiorisce e le lucciole svolazzano, c'è un'atmosfera di magia. Quando i giorni sono lunghissimi e le notti molto brevi, viene acceso il fuoco nelle altezze, e tutto danza e salta. Adesso gli uomini lasciano a casa il loro senso dell'ordine e si abbandonano al grandioso disordine cosmico, che vive nell'estasi dell'estate. Ma poi a questo deve seguire il delicato fecondo chiarore del giorno di Giovanni.

Trovare il cristianesimo nell'estate è un compito che potremo risolvere con il tempo. Riflettiamo che quando c'è il giorno più lungo e la notte perde la sua forza, ancora non siamo nell'estate, perché adesso è soltanto il suo inizio. Dunque l'estate viene dopo il superamento della "rissa estiva", si sviluppa dopo il solstizio. Se vogliamo scoprire il grande miracolo dell'estate, dobbiamo riconoscere che si sviluppa nella parte discendente dell'anno. Questa consapevolezza è scomparsa sempre più dal senso della vita, e di ciò sono colpevoli anche le tradizioni e le istituzioni ecclesiastiche.

L'anno è un meraviglioso insieme di ritmi. Il fondamento del cosmo non si manifesta in segni statici, ma piuttosto nei ritmi, come nel salire e nello scendere dell'onda. Questo è il vero segreto del tempo: il tempo non segue una linea dritta, ma procede per oscillazioni, danza. Se l'uomo non fosse così immobile e monotono, egli si muoverebbe con il tempo che oscilla, e così saprebbe meglio cosa significa essere uomo. L'uomo sta rannicchiato, irrigidito e, purtuttavia, il tempo oscilla. Ma non dovrebbe anche oscillare ciò che vi è di più intimo nella nostra vita, cioè l'anelito religioso? Se il cristianesimo vorrà svilupparsi verso il futuro, dovrà procedere in modo vivente insieme al ritmo dell'anno. Occorre che si sappia qual è il significato del fatto che le feste cadono in diversi momenti dell'anno.

Solo per Natale e per Pasqua si è conservato ancora un sentimento affievolito della connessione fra la festa e la stagione. Come intimamente il pensiero di Natale sia connesso con la condizione invernale, e il pensiero di Pasqua con la condizione della primavera, deve essere di nuovo imparato. Ma soprattutto abbiamo di nuovo bisogno di un sentimento per l'intero anno; lo spazio vuoto, cioè la metà dell'anno priva di feste, deve essere riempito. È un'unilateralità disastrosa, che le feste cristiane sostanzialmente siano presenti solo nella parte crescente dell'anno. A Natale il Sole comincia a crescere. Continua a crescere a Pasqua, e ancor di più a Pentecoste. Invece nel tempo dell'anno in cui il Sole declina, da Giovanni, all'inizio dell'estate, a Michele, inizio dell'autunno, e oltre fino a Natale, non ci sono contenuti cristiani che corrispondono alla stagione.

Non è stupefacente che l'umanità voglia dire di sì sempre e solo a ciò che cresce, e abbia paura di ciò che declina? Noi non riusciremo a oscillare con il ritmo del mondo se abbiamo paura di ciò che declina, per esempio della vecchiaia. Perciò tutta la vita umana è oggi diventata aritmica, monotona e priva di oscillazioni. Come va co il meraviglioso ritmo del giorno e della notte? È veramente sperimentato come un ritmo? Si apprezza soltanto il giorno perché, a meno di essere disoccupati, si possono guadagnare dei soldi. Chi non vive nel ritmo vivente del giorno e della notte, e non ama entrambi gli aspetti del crescere e del declinare, non riceverà più dal sonno nessun conforto e nessuna benedizione. La notte lo lascerà a mani vuote e gli negherà i suoi doni e i suoi misteri. Poiché la vita non consiste solo dei trattini dei giorni intercalati da buchi: il nulla. La vera vita risulta solo dall'oscillare fra giorno e notte. La nostra anima è presente in due mondi, non solo il mondo del giorno è realtà. Anche la vita umana descrive un ritmo, con un'esatta corrispondenza al ritmo dell'anno.

La metà della vita corrisponde al punto di svolta del Sole in estate. Che la vita odierna sia diventata povera nel ritmo, e priva di un oscillare vivente, lo si vede chiaramente nel fatto che gli uomini solo in rari casi continuano ad evolversi veramente oltre la metà della vita. Il motivo di fondo è che gli uomini non vogliono prendere congedo dai resti della loro gioventù. Si è dimenticato che il processo di invecchiare può avere un valore più grande, quando dopo la metà della vita comincia la parte declinante. Si va avanti, specialmente finché l'invecchiamento si può mascherare, si può non cambiare niente.

Ma l'umanità deve imparare di nuovo a dire un vero sì a questa parte dell'onda, che non sale, ma discende, lasciando però libera l'interiorità dell'esistenza, che in precedenza è stata così spesso ricoperta dall'esuberante exteriorità. Senza questo sì al diventar vecchi l'uomo nella sua più intima essenza non raggiunge mai né maturità né pienezza. Cosa dire del più piccolo ritmo, che noi continuamente mettiamo in azione quando ispiriamo ed espiriamo? In un mondo in cui si è perduto il senso del ritmo, sia nel grande sia nel piccolo, può forse non appiattirsi il respiro dell'uomo? Riescono oggi gli uomini a respirare? Non si può evitare del tutto di respirare, un pochino il respiro si muove ancora. Ma quale meraviglioso aiuto potrebbe essere l'inspirare e l'espirare, per rimanere interiormente viventi! Goethe l'ha saputo esprimere in modo grandioso nella poesia del "Divano orientale - occidentale": *"Nel respiro vivono due grazie - inspirar l'aria ed espirarla - l'una ti preme l'altra rinfresca - così mirabile la vita si mischia - tu ringrazia Dio quando ti preme - ringrazialo anche quando ti lascia"*. Tutta l'intera vita è dominata dal ritmo, che in modo meraviglioso "mischia la vita". Inspirazione, il premere; espirazione, il rinfrescare.

La vita comprende momenti in cui siamo connessi verso l'interno, e poi momenti in cui pieni di fiducia dobbiamo di nuovo abbandonarci alle onde della vita. E che cosa è di noi, quando questo cambiamento non ha luogo? Al confronto, la moglie di Lot che diventò una colonna di sale sembrerebbe una figura vivente in movimento. Il ritmo dell'anno, con la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno, potrebbe anche essere la grande scuola, in cui l'uomo impara a superare tutto ciò che è rigido e aritmico, e a conquistare di nuovo il ritmo come vero elemento vitale. Le stagioni dell'anno sono la grande ispirazione ed espirazione della Terra. La Terra, come grande, materno, essere vivente, espira da Natale fino a Giovanni, e poi ispira da Giovanni fino a Natale. Nell'espirazione la festa di Pasqua e la Pentecoste, fino al solstizio d'estate. Poi nell'ispirazione avviene il processo di venire a se stessi, di salire nella propria interiorità, che comincia con Giovanni. Giovanni festeggia l'inizio dell'ispirazione. Poi segue con Michele la grossa tappa del "venire a se stessi"; poi la Terra continua a ispirare fino a Natale, quando noi siamo del tutto presso di noi, così come la Terra è del tutto in se stessa.

Cos'è allora veramente il ritmo? Prendiamo in grande il ritmo dell'anno, in piccolo il ritmo del giorno e della notte e, in modo ancora più ristretto, il respiro o il polso dell'uomo. Nel ritmo si manifesta il mondo eterico. Davanti ai nostri sensi è dispiegato il mondo fisico, materiale. Che questo non stia fermo, ma invece oscilli e viva nel ritmo, già in questo si manifesta il mondo eterico, che è la prima e più vicina sfera del soprasensibile. Laddove il ritmo oscilla, noi non rimaniamo inerti e immobili, ma siamo in movimento con il fluire delle forze che ci formano e ci danno la vita. Quando non si ha, come in gran misura succede adesso, nessuna comprensione per questo, cioè in quale intima connessione stia la vita religiosa con l'elemento ritmico, così si taglia fuori l'elemento religioso dall'elemento della vita, e così si favorisce il suo disseccamento e il suo impoverirsi di forze. In ciò consiste la tragedia dell'evoluzione degli ultimi secoli, che gli uomini fundamentalmente hanno voluto riconoscere come reale solo l'esistenza fisico-materiale. Ma tutto ciò è statico e rigido, e porta in sé la morte. Le forze vitali, nel loro fluttuare, ondeggiare, vibrare, noi non le percepiamo con i nostri occhi abituali. Ma si manifestano dappertutto, dove è presente il ritmo. E proprio nella vita religiosa la sfera delle forze vitali dovrà di nuovo avere un ruolo predominante.

Specialmente dall'America vengono oggi forti tendenze rivolte a conservare ciò che è fisico. Per esempio, se in una delle grandi metropoli che là ci sono, un uomo muore, allora viene imbalsamato e, a volontà, truccato e acconciato in modo giovanile, così che egli, seduto su una sedia, venga ritenuto vivente da chi entra nella camera mortuaria. Non si vuole vedere la morte, e la si camuffa in una spettrale illu-

sione di vita. Ma questo è solo un sintomo della tendenza, derivante dal materialismo, di fissare e voler rendere statica la vita e le sue manifestazioni fisiche. Per il fatto che ci si strappa dal ritmo, per paura della morte ci si consegna proprio alla potenza della morte. Solo dove viene riconosciuta e accettata anche la morte, in quanto ritmica contro-immagine della vita, ciò che è vivente ha pieno libero accesso all'esistenza terrena, e la vita umana acquista il suo vero senso. La frase, che nel ritmo si manifesta il mondo eterico, può essere completata dicendo: il Sole, che noi vediamo muoversi in modo circolare nel cielo, è la sorgente originaria di tutto ciò che è ritmico nel nostro cosmo, perché esso è la sorgente di tutto ciò che è vivente.

Qualche tempo fa è apparso, sulla rivista dei gesuiti *Stimmen der Zeit* un articolo che riassumeva le più moderne osservazioni scientifiche fatte sul Sole. In esso, per esempio, il Sole era chiamato "il piccolo nano giallo" perché, secondo l'usuale rappresentazione che le stelle fisse siano da vedere come giganteschi corpi cosmici, si crede di aver trovato che molte fra di loro sono più grandi del Sole. Si seguano fino in fondo le idee della moderna scienza naturale sul Sole, sebbene questa proceda ampiamente per ipotesi, e si dica che il Sole è un "complesso di decadimento degli atomi". Non si nota che così si descrive il Sole come la sede sovrana della morte, come il trono di Arimane. Ma il Sole in verità è la fonte e il trono della vita, se non lo si considera solo nel suo aspetto fisico. Solo chi può così sentire e pensare, è in grado di rappresentarsi che una volta il Sole e Cristo erano strettamente uniti, e che nella loro unione è sopraggiunto un cambiamento, quando Cristo è venuto sulla Terra, per diventare uomo.

Con questo si fa strada anche il presentimento che, con il diventare uomo del Cristo, il ritmo della vita sulla Terra ha ricevuto un nuovo misterioso contenuto, e da allora c'è un comune vibrare. Il Sole sulla Terra come lo sperimentiamo? Inteso non nel senso fisico, ma nel senso di colui che porta la vita, che dona la vita. Il Sole è veramente il fenomeno primordiale del ritmo. Perciò sorge e tramonta. Perciò incanta giorno e notte con i colori dell'aurora e i colori del tramonto. Dove si può veramente trovare meglio il vero essere del Sole, all'equatore, ai tropici, o qui da noi? Se si vede l'essere del Sole nella quantità di luce e calore, si deve ritenere che sia meglio avvicinarsi il più possibile all'equatore, per incontrare l'essere del Sole. Ma là il Sole non è diverso da una bestia feroce; la vita non può prosperare dove il Sole può agire in modo solo fisico, rimane solo il deserto. Dopo tutto si può riconoscere che grazia sia poter vivere nella cosiddetta zona temperata. All'equatore c'è una completa scomparsa delle stagioni. Durante tutto l'anno là regna, per usare una formula, il solstizio estivo, e con una durevole uguaglianza fra giorno e notte come noi abbiamo solo in primavera e in autunno. Il giorno e la notte sono ugualmente lunghi. Non c'è nessu-

na oscillazione. Sotto l'ardore del Sole fisico, il ritmo viene paralizzato. Al contrario, ai poli della Terra regna l'estremo delle stagioni: per sei mesi c'è il Sole nel cielo, senza la notte, poi per sei mesi è notte, e il Sole non sorge mai. Nel ritmo mediano, che troviamo soprattutto nell'Europa centrale, è possibile sperimentare il vero essere del Sole: cioè il vero ritmo e il pieno equilibrio.

Dunque quando noi lasciamo che la festa di San Giovanni, intesa in senso cristiano, ci sussurri la sua saggezza all'orecchio, allora noi comprendiamo: è la festa del Sole, ma del Sole che d'ora in poi perde forza; è la festa della luce, ma della luce che poco per volta già diminuisce. Noi sappiamo: il Sole estivo, quando diminuisce, ci dona i frutti più meravigliosi; nella fase crescente il Sole favorisce la crescita delle piante, nella fase calante porta a maturazione. La più grande magia delle forze di maturazione si dispiega alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno. Adesso il Sole ci dona i frutti più pregiati. La natura stessa vorrebbe insegnarci ad amare ciò che declina, l'oscillazione di ritorno del ritmo.

Anche l'uomo stesso deve soprattutto dopo la metà della vita, completarla in modo attivo. In ciò però sta davanti a lui, come già accennato, il pericolo che la vita al giorno d'oggi abbandoni la via tracciata dal mistero del ritmo. La maggior parte degli uomini, dopo che credono di avere raggiunto i loro obiettivi borghesi, interiormente rimangono fermi ai ventotto o trenta anni, e ne consegue sostanzialmente un perdurante "ripetersi dell'uguale". Anche in caso di notevoli successi nella vita esteriore, non c'è più nessun vero sviluppo né nessuna apertura al nuovo. Eppure l'uomo adesso dovrebbe cominciare a far maturare i frutti più preziosi, così come avviene in natura con il Sole che declina nel punto centrale dell'anno.

Il cristianesimo deve di nuovo diventare cosmico. Quando noi diciamo che il Cristo si è legato alla Terra, per molti questo forse è difficile da capire, perché in realtà essi pensano solo alle sostanze materiali della Terra. Ma la Terra ha anche il suo corpo eterico, o corpo vitale, cioè la sua natura ritmica. I ritmi nella vita della nostra Terra, specialmente nel corso dell'anno, manifestano il suo corpo eterico. Nelle caratteristiche ritmiche ed eteriche del nostro pianeta è penetrato il Cristo, Egli può essere trovato nelle forze vitali della Terra. E queste oscillano: spirano da Natale fino a Giovanni, e da Giovanni fino al Natale ispirano. In questo su e giù, in quest'andamento a mo' di onda dell'anima della Terra, possiamo noi cercare il Cristo. E specialmente dopo il solstizio d'estate, quando la Terra riprende a ispirare, fino a Natale, quando ha completato l'ispirazione, si può schiudere una speciale intima relazione fra l'uomo terreno e il Cristo. Con questa grande ispirazione il Cristo fa il suo ingresso nelle profondità dell'esistenza terrena.

A questo crescente avvicinarsi allude Giovanni Battista, dall'apice estivo dell'an-

no, quando dice: "Egli deve crescere". Anno dopo anno c'è un segreto crescere della vicinanza del Cristo, che va sperimentato quando l'anno declina dalla sua altezza. Ma adesso Giovanni Battista non potrebbe dire: "Io debbo diminuire", se egli non avesse dato qualcosa. La parola diminuire è già da sola un'indicazione che Giovanni era ben grande. Solo chi ha, può dare. E chi dà, si accresce. Si potrebbe pensare. Egli ha dato via qualcosa, dunque è diventato più piccolo. Certamente, qualcosa in Giovanni va indietro. Ma da ciò cresce in lui qualcosa di diverso; potremmo anche dire: qualcuno diverso. A questo è connesso il fatto che noi gradualmente da un anno all'altro acquistiamo familiarità con un segreto. Quando noi nella festa di Giovanni pronunciamo il nome Giovanni, lo facciamo all'altare in modo Solenne. Lo sguardo della nostra anima lo cerca nella sua grandiosità. Nel Vangelo viene addirittura chiamato "l'Angelo del Signore". Sul piano degli angeli possiamo trovarlo. E come angelo del Signore insegna a noi a sacrificare, ci insegna a pregare.

Nella vita cultica noi abbiamo una scuola in cui impariamo di nuovo l'arte del vivere in profondità nel ritmo. Il culto ci introduce attraverso il ritmo delle ricorrenze in una più alta sfera di vita. In questa scuola l'angelo del Signore, come noi lo chiamiamo all'altare per San Giovanni dedito in modo esemplare alla preghiera e al sacrificio, insegna anche a noi a dire: "Io debbo diminuire, Egli deve crescere". Egli è il patrono protettore, l'angelo protettore della vita religiosa legata al culto, che oscilla attorno al ritmo del sacrificio.

Così entriamo nel modo giusto nell'estate se vi vediamo la stagione in cui il Sole rimpicciolisce la sua sfera. Proprio adesso possiamo innalzarci, stimolati da Giovanni Battista, al livello degli angeli. A Pentecoste abbiamo trovato il coraggio di salire alla vera essenza dell'uomo, dopo essere stati toccati dalla fiamma dell'Io superiore. Abbiamo sperimentato che l'uomo può aspirare alle altezze. Adesso la strada è libera, dopo l'aspirare interiormente alle altezze. Queste altezze richiedono che il mondo esteriore sia relegato in secondo piano.

Mentre noi diventiamo compagni delle schiere di Giovanni, siamo al livello degli angeli. Poi, quando il ritmo dell'anno nel suo ulteriore abbassarsi arriva all'inizio dell'autunno, possiamo perfino innalzarci al livello degli arcangeli. Facciamo il passo dalla festa di Giovanni a quella di Michele. Nella parte discendente dell'anno l'uomo può crescere, ma non con il suo essere fisico, bensì con il suo essere interiore, perché qui il Cristo può crescere in lui. Così in entrambe le feste, Giovanni festa dell'estate, e Michele festa dell'autunno, abbiamo un contenuto profondamente cristiano per la metà dell'anno cosiddetta senza feste. E se noi continuiamo a crescere, l'orizzonte passa dagli uomini agli angeli, agli arcangeli, fino ad arrivare, per Natale, al Cristo stesso.

Giovanni – Michele – Cristo, questa è la scala ascendente nella discendente metà dell'anno.

Un'osservazione del traduttore

Traducendo questo bellissimo articolo, mi sono venute alcune idee, che provo ad esprimere: Emil Bock ci parla del ritmo, che si esprime in piccolo nel respiro umano, e in grande nella respirazione annuale della Terra. C'è anche un altro ritmo, un altro respiro, molto più grande, in cui si muove tutta l'evoluzione cosmica dell'umanità. Tutto è cominciato con un allontanarsi dalla casa del Padre, un andar fuori (è un'espiazione), a cui in futuro seguirà, si spera, il movimento opposto, il ritorno (come un'inspirazione), dopo aver attraversato tutte le miserie, le meschinità, i dolori dell'esistenza terrena. Dunque anche l'intera evoluzione dell'umanità si esprime in un ritmo respiratorio: una fase espiratoria (l'uscire del mondo spirituale) e una fase inspiratoria (il ritorno).

Il Vangelo ci parla di questo processo con la parabola del figliol prodigo (Luca, cap.15), il quale lascia la casa paterna per darsi alla bella vita. Finiti i soldi, per necessità va a lavorare come guardiano di porci, ed è sul punto di morire di fame. Allora decide di fare ritorno alla casa paterna, e di offrirsi come servo. Anche questa parabola contiene un ritmo, un respiro: prima un allontanarsi, poi un fare ritorno a casa, cioè un'espiazione ed un'inspirazione. Ma si rilegga di nuovo con attenzione la parabola. Quando avviene che il figliol prodigo decide di fare ritorno? *“Poi essendo tornato in se stesso disse: ‘tutti i salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, invece qui io muoio di fame. Ritorrerò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te.’”* Questo è il punto fondamentale: il figliol prodigo rientra in se stesso. Soffermiamoci su questo rientrare in sé. È un processo di coscienza. È un risvegliarsi. Ritorniamo adesso a considerare tutta l'evoluzione dell'umanità. Chi è che nella storia dell'umanità si è assunto il compito di stimolare gli uomini a “rientrare in se stessi”? È Giovanni Battista! (vedi Matteo - cap.3; Marco - cap.1; Luca - cap.3; Giovanni – cap.1).

Nel culmine dell'estate, quando la troppa luce ci abbaglia e ci stordisce, e il gran calore può facilmente generare illusioni e allucinazioni, c'è davvero il rischio di perdere la testa.

Le parole di Giovanni, come riferito, sono parole di esortazione a ravvedersi e a svegliarsi dal sonno estivo con una nuova coscienza.